

# lo scaffale

Mensile della Biblioteca comunale di Serrenti

Numero 26- Agosto 2005

## in questo numero

1 Favole di identità'  
2 Piero Soria e la Primula di Cavour  
3/4 Sette e Martelli  
5/7 Ombra del Vento  
8/9 Jonathan Coe  
10/11 La saga dei Malaussene

12/13 Donne, Islam e libri  
14 Thriller ma non solo  
15 Muziq  
16 Crimini segreti. Maltrattamenti e violenza alle donne  
16 Autore misterioso



### FAVOLE D'IDENTITÀ'

Ho trascorso una settimana nel Barigadu, ospite di un incontro di letteratura nel quale studiosi francesi, spagnoli e sardi si sono confrontati su molti temi, uniti dal filo rosso dell'identità. Che cos'è l'identità di un popolo, come si forma, come si mantiene e come si rischia - o si può evitare - di perderla? Queste sono state le domande più o meno esplicitamente formulate all'interno della gran parte degli interventi e, forse, l'unico che da questa pastoia si è sciolto, è stato lo scrittore Giulio Angioni, che in quanto scrittore, l'identità la definisce da sé stesso, attraverso la sua opera, ed ogni altra identità, stilistica, di genere, nazional-regionale o altro, che gli si voglia attribuire sono gli altri a farlo e lui resta bel fermo nel dire che quello che c'era da dire lui l'ha detto attraverso le sue narrazioni. Racconta Italo Calvino, nella seconda delle sue Lezioni americane, quella dedicata alla leggerezza, d'un aneddoto sulla vita del poeta stilnovista Guido Cavalcanti, trasformato da Boccaccio in un brevissimo racconto del Decameron. E dunque, Cavalcanti se ne sta andando a spasso tra le tombe del cimitero di San Giovanni, meditando sui suoi versi e le sue filosofie quando un gruppo di giovani della *jeunesse dorée* fiorentina, ricchi, eleganti e vuoti lo scorgono e prendono al volo l'occasione di schernirlo. Guido non è molto amato: se ne sta per i fatti suoi, disprezza i suoi concittadini ed è sospettato di empietà. "Chi credi d'essere?" Gli dicono ma, scrive il Boccaccio, Guido è svelto a rispondere loro "Signori, voi mi potete dire a casa vostra ciò che vi piace" e poi, poggiandosi agilmente ad una delle tombe spiccò un balzò e scomparve ai loro occhi. Così il poeta dichiara che la sua casa nulla ha a che vedere con i cimiteri; è una parola vivente, che se ne infischia di quelli che vorrebbero chiuderla in un'interpretazione, in un'identità precostituita. Calvino, commentando il brano, parla dell'agile salto del poeta filosofo che si solleva dalla gravità del mondo.

E così mi è parso Angioni, con il suo sorriso mite e disarmante, nel rispondere a chi lo voleva identificare come giallista o a chi voleva conoscere la sua opinione sul fenomeno della droga o su quello dell'identità perduta nelle grandi città.

"A casa vostra - sembrava dire - potete dire quel che volete, studiosi, critici, lettori, persino qualche giornalista cialtrone. E ne avete il pieno diritto. Ma quella dei discorsi sulla scrittura non è la casa mia, la mia, è la casa dello scrivere".

Maurizio

# Piero Soria: La primula di Cavour



Il romanzo storico, l'abbiamo già scritto altre volte, è genere insidioso quant'altri mai. Perché, come raccontava il buon Manzoni, una cosa è vestire da antichi romani o da principi rinascimentali i propri personaggi ed altra è penetrare nel modo di pensare e di sentire di un'epoca. Un vizio poi, dei romanzi storici faciloni, è quello di mostrare una realtà passata come sostanzialmente simile, per dinamiche e per modi di comportamento a quella attuale. Ne deriva una visione della Storia come qualcosa di immobile, di condizionato, infine, da una sostanziale similarità dell'essere uomo attraverso tutti i tempi e i Paesi. Così se Ulisse si fa imprenditore d'assalto o se Goffredo di Buglione cita il nome di Dio con la stessa noncuranza di Bush, mentre massacra donne e bambini, la gente finisce con il credere che, se non è cambiato nulla in tanto tempo, è assai poco probabile che possa cambiare ora. E il romanzo storico finisce con il pervertire la sua più nobile finalità, mostrare che la storia non è soltanto una memoria del passato ma un presente operante nella nostra quotidianità, una realtà in atto.

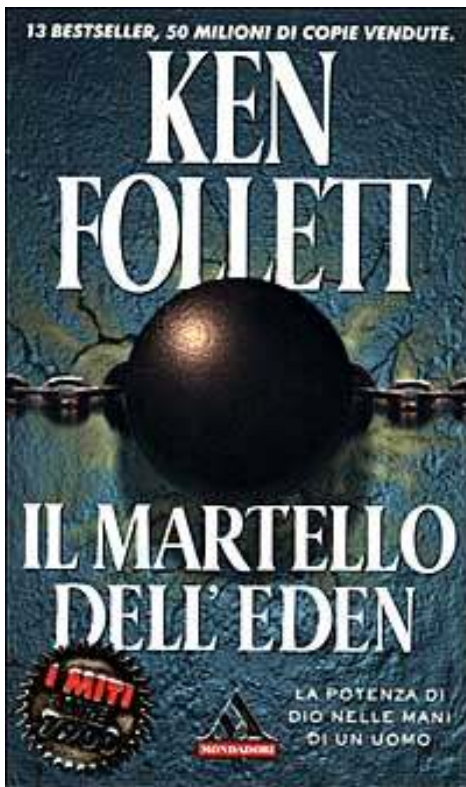
Detto questo, è privilegio - e sacrosanto dovere - dell'autore violare le regole teoriche, per aeree che siano, per realizzare la propria personale visione della storia. Non è questione di essere rigorosi filologicamente, anche se certi strafalcioni che talvolta si leggono, potrebbero essere facilmente evitati tenendosi un manuale scolastico sul tavolo, ma di essere rigorosi eticamente, sforzandosi di restituire al lettore le radici motivazionali che animavano l'agire degli uomini e delle donne del passato. In questo Piero Soria è serio e onesto, anche se a molti la sua visione del Risorgimento potrà apparire dissacrante e lo sguardo rivolto a certi 'mostri sacri', come Garibaldi o Cavour, sembrerà provocatorio oltre misura. Ma, a parte che, salvati gli aspetti più rocamboleschi della vicenda tempi e logiche di quanto viene narrato sono storicamente ineccepibili, resta il fatto che in tempi di sceneggiati melensi alla Rivombrosa, non farà male vedere di che pasta e di che sangue fossero fatti gli uomini e le donne che contribuirono a creare l'Italia.

Aymone, figlio bastardo di Carlo Alberto, nato senza orecchie ma dotato di un udito finissimo, adottato *in pectore* da Cavour, diventa la primula rossa del piccolo regno sabauda. E' presente ovunque, dalla Cina della rivolta dei Tai Ping all'America di Meucci, conosce tutti, da Hermann Melville che gli regala una copia autografa del *Moby Dick* per il suo fratellastro, Vittorio Emanuele II alla Regina Vittoria. E' il 1857. Il sangue italiano è stato sparso sui campi di Crimea perché il piccolo Piemonte possa perorare la causa dell'indipendenza e dell'unificazione d'Italia davanti ai grandi d'Europa, ma ancora non basta.

L'esercito piemontese non potrà mai farcela contro il gigante militare austriaco a meno di non poter contare sull'alleanza della Francia. Ma Napoleone III, che si porta a letto la bellissima contessa di Castiglione e che, a parole, è un grande amico del Piemonte, è riluttante all'idea di mettersi in armi contro lo scomodo vicino di casa. Ci vuole qualcosa che lo convinca della necessità di rompere gli indugi ed è Aymone ad essere incaricato di portare l'imperatore dei francesi alle soglie della morte e riprenderlo per i capelli al momento giusto. Un'impresa che lo porterà a giocare, sulle strade d'Europa, una partita mortale contro mezza dozzina di controspionaggi e contro l'internazionale anarchica e uno dei suoi più risoluti e misteriosi emissari. Un romanzo storico con tutte le carte in regola: un'accurata ricostruzione dell'ambiente dell'epoca, una messe di aneddoti, osservazioni, ritratti che vanno dal cavalier Campari e dal suo rivale, il creatore del Punt e Mes, ad un Garibaldi inedito ed inquietante. Uno stile vivace e fortemente evocativo ed un intreccio complesso al punto giusto testimoniano della vitalità di un genere che, a due secoli quasi dalla sua nascita, continua ad affascinare i lettori e a proporre un modo divertente ed utile di imparare la storia.



## SETTE E MARTELLI



Vuoi render buono l'uomo? Menagli botte in testa. Se vuoi che buono sia questa è la via maestra. Per questa vita l'uomo Non è buono abbastanza. Ma picchialo sulla testa con martelli di ferro sodo e chissà Magari allora cambierà. Bertolt Brecht

C'è un vecchio gioco da tavolo, che ai bambini di Serrenti piace giocare nei pomeriggi estivi e che si chiama *Fortress America*. È stato creato agli inizi degli anni '90 ed è un buon 'reperto' per osservare la nascita delle paure di massa americane. Il gioco racconta di come, nel XXI sec. mentre il resto del mondo rimane tenacemente attaccato alle tecnologie basate sul petrolio l'America è l'unica a fare il grande salto e ad inventare dei generatori solari che producono inimmaginabili quantità di energia a prezzi irrisori. È ovvio che il mondo intero non possa tollerare la cosa e per evitare di veder distrutte le proprie economie europei, asiatici e centro americani si riuniscono in una crociata comune con l'obiettivo di annientare gli Stati Uniti. Il gioco ha inizio con un prevedibile disastro: le città americane cadono l'una dopo l'altra mentre i russi fanno il bagno a Miami e i cinesi gironzolano per gli studi della Warner a Los Angeles. Ma, man mano che le forze nemiche si internano nel Grande Paese la loro passeggiata militare si trasforma in un incubo. Dovunque spuntano focolai di resistenza; le fabbriche nascoste nelle caverne delle Montagne Rocciose sfornano aerei ed elicotteri e i generatori solari si mutano - guarda caso! - in potentissimi cannoni laser in grado di incenerire un'armata a botta. Insomma è un divertente gioco americano in linea con i film di quell'epoca, come *Alba Rossa* di John Milius in cui otto ragazzini sconfiggevano da soli un esercito invasore dopo aver svaligiato un negozio di caccia e pesca (il che fa riflettere, peraltro, su cosa vendano i negozi di caccia e pesca negli USA).

Parlavamo l'altra volta, a proposito del libro di Ziauddin Sardar e Merryl Wyn Davies della sindrome americana della fortezza assediata e il gioco di quasi vent'anni fa dimostra quanto queste fantasie siano tenacemente radicate nella psicologia collettiva statunitense e come gli eventi dell'11 settembre 2001 e quello che ne è seguito abbiano fornito loro quella che deve essere parsa la conferma a ciò che giochi, film e libri, raccontavano da tempo.

Veniamo adesso ad un'altra paura, collegata alla prima, che è quella dell'erosione dall'interno del sistema. Chi conosce un po' di fisica - e anche un po' di storia - sa che il grado di entropia di un sistema è direttamente proporzionale alla sua complessità. Vale a dire che più qualcosa è complesso e più è soggetto ad usura. È per questo che il delicato micromondo di rotelle e bilancieri che si trova nella cassa del Baume & Mercier che mi regalarono oltre quarant'anni fa per la prima comunione può essere paragonato dall'orologiaio del paese ad una Ferrari e viene sconsigliato di farne usi impropri, mentre la patacca cinese che i ragazzi mi hanno regalato per Natale non la ferma nemmeno un'alluvione. Gli USA, come del resto tutte le nostre società occidentali, sono sistemi estremamente complessi e dotati di molteplici anelli di retroazione: talvolta, se tocchi una cosa ne sfasci un'altra e allora ogni intervento deve essere compiuto con profonda attenzione, senso critico e saggezza, il che, molto spesso, non avviene. Se il patacone cinese non funziona io gli do una bella scossa e, di solito, le lancette ricominciano a girare, ma è bastato mettere sul comodino il Baume & Mercier dalla parte sbagliata per mandarlo in tilt. Il fatto è che in un gioco, in un film o in un libro, tempi e situazioni sono così concentrati che si ha la fallace sensazione che sistemi ben più complessi di un orologio meccanico siano positivamente suscettibili a salutari, e ripetute, sbattute. Il filone dei film catastrofistici *made in USA* sembra ripetere fino all'ossessione tale rassicurante ricetta. Nel vecchio Armageddon Bruce Willis e i suoi vengono lanciati su un asteroide in rotta di collisione con la terra per farcirlo di testate nucleari e sminuzzarlo prima che entri nell'atmosfera. Ma ce n'è per tutti i gusti: si sparano missili nell'occhio dei cicloni, si buttano bombe nella faglia di San Andreas per fermare i terremoti, si scende fino al centro della terra, come in *The Coors*, per ristabilire la rotazione dell'asse terrestri a colpi di atomica e, se per caso un cavo sottomarino ha disturbato il sonno di un pesceca preistorico lungo 40 metri, basterà un siluro da sommergibile per riportare la pace. Nei libri le cose sono un po' più complesse ma la tendenza è quella.

Prendiamo ora in considerazione due romanzi, uno di Frederic Forsythe, *Il Martello dell'Eden*, l'altro di Kathie Reichs, *Cadaveri innocenti*. Ambedue reperti degli anni '90. Ad unirli è la presenza determinante nel loro intreccio del motivo delle sette; un argomento che dai tempi di Manson e della strage compiuta da lui e dai suoi adepti inella villa di Roman Polanski ad Hollywood degli anni '60, non ha mai smesso di agitarsi nell'immaginario collettivo degli americani (e non solo di loro). La setta rappresenta il modello 'patacone cinese' del nemico; è semplice, è vistoso, puoi sbatterlo come vuoi e se proprio si rompe puoi sostituirlo in fretta. I modelli complessi, come il comunismo, l'Islam, l'Europa...meglio lasciarli perdere, almeno per ora. Dunque, dicevamo delle sette.

In una nazione come gli Stati Uniti dove la fascia densamente urbanizzata si concentra prevalentemente negli stati costieri resta un bel po' di spazio per farsi il proprio modello di vita personale e coltivarsi le proprie ossessioni siano quelle del comunismo primitivo, dell'attesa dell'Anticristo o della costruzione di un punto di richiamo per gli alieni. La setta è un nemico di basso profilo e proprio per questo è particolarmente insidioso : non supera i limiti di velocità, non fa risse nei bar, paga le tasse. Ma non mangia da McDonald, non ha la TV via cavo e non compra negli ipermercati. Di conseguenza c'è il fondato pericolo che prima o poi possa rivoltarsi contro. Nel romanzo di Forsyth la setta agisce letteralmente a martellate. Il leader di un gruppo di hippies convertiti all'agricoltura biologica tenta di salvare i vigneti della sua comunità dall'inondazione provocata da una diga rubando un gigantesco automezzo per rilevazioni petrolifere e usando le scosse che esso provoca per innescare disastrosi terremoti. Nel caso della Reichs la faccenda è più raffinata; la setta di millenaristi è ben decisa ad auto-immolarsi per salire in Paradiso una volta raggiunta una 'massa critica' di anime; il guaio è che se qualcuno si mette in mezzo la setta utilizza sistemi raccapriccianti per eliminarlo al punto che la brava antropologa forense protagonista del romanzo deve faticare altrettanto per rimettere insieme i corpi delle vittime e le menti sconvolte dei sopravvissuti. Cosa unisce questi due libri? Il finale. Quando, dopo infinite peripezie i buoni trionfano e l'ombra del male si ritira dal meraviglioso Paese è il momento delle riflessioni che, nei due autori, sono sostanzialmente analoghe. Le sette nascono dalla nostra cattiva coscienza, dicono con l'aria di battersi il petto : se non spingessimo la gente a ritirarsi dal mondo rendendolo sempre più inumano, se non seminassimo ingiustizia a piene mani spingendo molti ad attendersi giustizia da improbabili rivoluzioni o da mistiche discese angeliche, questi gruppi non esisterebbero. Il che pare ragionevole. Lo è un po' meno quel che viene dopo: cosa fare? Rendere il mondo meno inumano? Non proprio! Le sette fanno leva sulle anime giovani - spiega Forsyth - sugli studenti, sui poveri di spirito, sui diseredati; vanno allora controllati tutti coloro che possono aver presa su tali tipologie umane: gli insegnanti, gli psicologi, i sacerdoti...chiunque possa diventare un leader spirituale è potenzialmente un settario, soprattutto se dice a coloro che lo ascoltano che un mondo diverso è possibile ed auspicabile. Il risultato è aberrante : per combattere le sette: bisogna far sentire la gente meno sola. Ma non con la solidarietà o con l'impegno e la cultura, ma con il controllo .Più canali televisivi, più telecamere in giro, più telefonini fino a quando, come in 1984 di Orwell o in Fahrenheit 451 di Bradbury, l'esistenza non avrà più nemmeno un angolo al riparo dal brusio che ti ripete che tutto il mondo gira intorno a te. "Facciamo sentire loro che, in ogni momento, noi siamo accanto a loro, per proteggerli, per tener lontano il male", conclude il personaggio di Kathe Reichs.

Già...ma chi li proteggerà dai protettori?

Maurizio

## lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: [loscaffale.serrenti@tiscali.it](mailto:loscaffale.serrenti@tiscali.it)

Questo numero è stato realizzato grazie a:

A: Alberto David Emanuela Laura P. Laura M. Luca Madele Maurizio.

E' ancora aperto il concorso per l'autore misterioso, chi ne individui l'identità, sullo scorso numero e su questo, lo comunichi presso la biblioteca di Serrenti. Verrà premiato.

# L'Ombra del Vento

Sono cresciuto tra i libri, in compagnia di amici immaginari che popolavano pagine consunte, con un profumo tutto particolare.

**Torniamo a parlare di Carlos Ruiz Zafon e del suo romanzo che, in questi mesi ha scalato velocemente le classifiche delle vendite in tutta Europa ed è diventato un 'caso letterario', tanto più eclatante, per due motivi: il primo è che il libro dello scrittore catalano non ha avuto il 'lancio' pubblicitario e di critica che di solito permette una così veloce notorietà, ma, al contrario, si è affermato quasi in sordina, attraverso il passaparola dei lettori. Il secondo è che, come già dicemmo, il libro si basa su una ricetta antica, quella del romanzo d'appendice, modernizzato nel linguaggio ed arricchito da un ricercato stile narrativo, ma sostanzialmente analogo nella struttura ai suoi grandi antesignani ottocenteschi. Buona Lettura!**

## **Carlos Ruiz Zafon "l'ombra del vento"**

Non so voi, ma io non l'avevo mai sentito nominare, questo Carlos Ruiz Zafon. Un illustre sconosciuto il cui libro, tuttavia, mi si è parato davanti occupando una fila intera della sezione best sellers di una nota libreria cittadina. Era là, accattivante nella sua copertina rigida in bianco e nero, con la striscetta gialla applicata sopra, che diceva: "1 milione di copie vendute in Europa" e "Una Barcellona misteriosa e spettrale. Il fenomeno editoriale degli ultimi due anni."

Una parata di buoni motivi per spendere 18 euro.

Pur sospettando che si trattasse dell'ennesimo specchietto per le allodole, da brava allodola, l'ho comprato subito. Mi sono detta: se non conosci Zafon, questa è un'ottima occasione per stringergli la mano. Diciotto euro, grazie, arrivederci.

L'ho acquistato di martedì. Giovedì notte l'avevo già finito. E chiudendo l'ultima pagina, ho dovuto bere un po' d'acqua per ritrovarmi la saliva in bocca. L'immagine non è delle migliori, ma il libro sì. Entusiasta come una scolaretta uscita da Gardaland, guardo il mio bel tomo succoso e stringo vigorosamente la mano al Signor Zafon. E' stato un vero piacere!

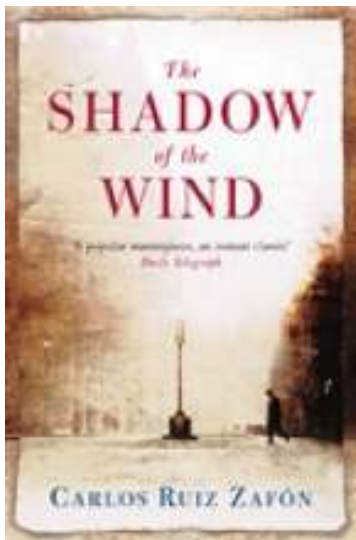
Che dire di Mister Zafon?

E' uno che fino a ieri ha scritto libri per ragazzi, e questo è un dato piuttosto significativo, perché di fantasia ne ha da vendere. Ha quarant'anni esatti, una carriera da sceneggiatore e collaboratore di "El Pais" e "La Vanguardia", e ha scritto questo romanzo d'esordio nella narrativa per adulti che è potente come una tequila bum bum. Il suo primo romanzo ubriaca di lettura.

E ora mi rivolgo a voi.

Pensateci: quand'è stata l'ultima volta che vi siete ubriacati di un romanzo? Forse vi è capitato recentemente che vi piacesse un libro, che vi appassionasse una storia, ma che vi siate letteralmente ubriacati? Da essere instabili sulle gambe, incapaci di uscire dall'ebbrezza? Non è cosa da tutti i giorni. A me non capitava da un paio d'anni di correre da una parte all'altra della mia giornata lavorativa per ritagliare qualche minutino da dedicare alla lettura.

Non mi succedeva da un pezzo di fare la spesa o preparare la cena in trance, di sentirmi stregata senza speranza, di non riuscire a staccare la testa dall'ultima parola letta, di tenere necessariamente spalancata la porta sulla lettura come un processo vitale. L'ombra del vento, se non l'aveste capito, è un libro più-che-magnetico: è magico, nel senso etimologico del termine. Tu ci entri dentro e dentro ci rimani finché non ti sputa fuori lui. Incantesimo finito, tutti a casa. Forse, se proprio vogliamo trovare un difetto a questo libro ammaliante, c'è che ti sputa fuori un tantino troppo in là, ti tiene arrotolato nelle spire della narrazione un filino troppo a lungo.



Ricordo ancora il mattino in cui mio padre mi fece conoscere il Cimitero dei Libri Dimenticati. Erano le prime giornate dell'estate del 1945 e noi passeggiavamo per le strade di una Barcellona prigioniera di un ciclo grigiastro e di un sole color rame che inondava di un calore umido la rambla de Santa Monica.



Come a dire che qualche pagina in meno non avrebbe guastato. Ma è pura opinione. Quanto alla storia.

Tutto verte intorno a un libro, che è un oggetto fisico presente nella storia e il cui titolo è proprio **L'ombra del vento**. Considerato che nel romanzo L'ombra del vento è opera di un misterioso autore che si chiama Julià Carax, in qualche modo il nostro romanzo è un libro senza titolo, un "meta-libro," un libro dentro a un libro. Ma non pensiate ad una programmatica riflessione sulla letteratura, seppur riuscitissima come Se una notte d'inverno un viaggiatore. Niente di tutto ciò. Il libro attorno al quale verte la storia è semplicemente il perno che fa muovere tre generazioni di persone. E' l'emblema di una passione struggente che lega, in modo diretto ma anche magico, i destini dei protagonisti. Julià Carax è a tutti gli effetti uno dei personaggi principali: un uomo presente dall'inizio della storia, ma invisibile e sfuggente, un uomo che dialoga con la voce narrante seminando tracce della propria storia, che si svela via via in un vortice di colpi di scena. La voce narrante è Daniel, che conosciamo bambino e seguiamo fino alla vita adulta: un ragazzino curioso e appassionato che non può fare a meno di lasciarsi invischiare nella vita e nel destino di un altro uomo fino a pagarne le estreme conseguenze. Il nodo centrale della storia è un complesso gioco di coincidenze e misteri inquietanti, di personalità nascoste e di amori tragici. Alla fine, uno struggente confronto fra due alter ego.

L'Ombra del Vento è prima di tutto un romanzo ben scritto: scorrevole, interessante, ben oliato in ogni sua parte, perfettamente bilanciato fra rapidi avanzamenti e pause di attesa. Zafón è certamente un ottimo romanziere. Tecnicamente e per talento. Poi il libro è potente, è una miscela esplosiva di ingredienti piacevolissimi: c'è un po' di malinconica introspezione, un pizzico di horror, un clima da giallo, e poi inquietudine e passione quanto basta, avventura e magia in quantità, persino un po' di romanzo d'appendice e un gustoso umorismo che ci regala la magistrale e indimenticabile figura di Fermín Romero de Torres. Mica male, per un libro solo. Anche qui. Se vogliamo proprio trovare un difettuccio, nel panorama ben riuscito dei personaggi, lamentiamo la presenza di un individuo un po' troppo malvagio, uno di quei cattivoni spietati e mostruosi che ricordano tanto il fumetto. Ma se il male rischia di diventare un tantino ridicolo e caricaturale, è solo perché la mano di Zafón tradisce l'esperienza di scrittore per ragazzi e per questo tutto sommato lo assolve, sebbene disturbi un po' la maturità del romanzo. Dunque dunque. Tirando le somme, regaliamo volentieri a questo scrittore spagnolo un bel dieci. Poco ci importa che la letteratura "nobile" sia quella che passa attraverso fatiche maggiori e passaggi sottili. Questo è un ottimo libro, che fa onore all'arte dello scrivere e riconcilia con il desiderio di leggere per evadere, leggere per lasciarsi "possedere" da altre vite, da altri modi, da altri mondi.

Una Barcellona cupa, quella che è tratteggiata nelle pagine del romanzo L'ombra del vento, dello scrittore spagnolo Carlos Ruiz Zafón, con il cielo grigio e un sole di rame - quando c'è -, piogge torrenziali e persino neve, ben lontana dalla città luminosa e piena di rumori e musica che noi abbiamo in mente. Una città intristita dagli strascichi della guerra civile all'inizio del libro, nel 1945, e ancora prigioniera di un duro regime poliziesco una decina di anni dopo, con il progredire della storia. Suggestiva la copertina, con il lampione in primo piano, un padre che tiene per mano un bambino che gli sta dietro saltellando, la nebbia tutt'intorno. Ci sono parecchie figure di padri e figli in questo libro che ha del romanzo ottocentesco nel gusto di raccontare più storie che si intrecciano e che rimandano una all'altra, con scherzi del destino, amori tragici, paternità incerte, incesti e vendette. La coppia più bella di genitore e figlio, l'unica interamente positiva, è quella di Daniel, il narratore, e del padre libraio. Daniel ha undici anni quando, come per segnare un ingresso nell'età adulta, il padre lo accompagna al Cimitero dei Libri Dimenticati, nel Barrio Gotico, e gli lascia scegliere un libro da salvare dall'oblio e da cui non si dovrà mai separare. È Daniel che sceglie o è il libro "L'ombra del vento" di Julián Carax che si fa scegliere? Perché da questo momento la vita di Daniel si allaccia inestricabilmente a quella del misterioso scrittore su cui cerca di sapere di più, affascinato da quell'unico romanzo. Un Daniel investigatore che è un grande lettore nonché un aspirante scrittore - è ancora un caso che il padre gli regali la desiderata penna stilografica che era stata di Victor Hugo e (ma loro non lo sanno)



di Julián Carax? Mentre svolge le sue ricerche, Daniel si trova a vivere delle esperienze stranamente simili a quelle di Carax stesso, tanto che abbiamo spesso l'impressione di leggere un romanzo nel romanzo. Compare presto, infatti, un personaggio che è uscito direttamente dalle pagine dell'altro L'ombra del vento, quello di Carax, figura che vive nel buio, che sembra avere una pelle di cuoio e occhi senza palpebre: era il diavolo nel libro di Carax, è un uomo duramente colpito, senza pace. All'inizio di questa storia di uno scrittore maledetto i cui libri sono stati tutti dati alle fiamme, ci sono cinque ragazzi in un collegio esclusivo, e tre dei cinque frequentano quella scuola con borse di studio. Uno di loro si farà prete, uno diventerà un poliziotto tristemente famoso per la sua crudeltà, e uno, Carax, diventerà scrittore, dopo aver avuto un legame d'amore contrastato con la bella sorella di uno dei due compagni ricchi. Anche Daniel si innamora della sorella dell'amico, anche il suo amore è in pericolo perché il poliziotto malvagio è sulle sue tracce sperando di trovare Carax di cui deve vendicarsi, mentre sarà proprio il riapparso Carax a difenderli, nella casa abbandonata che aveva visto anche il suo amore giovanile. Questa è solo una parte della trama, ricchissima, che alterna altre voci a quella di Daniel, l'io narrante della storia, che ritorna al passato, alla generazione che precede quella dei cinque compagni, cosicché risulta chiaro come le colpe dei padri ricadano sui figli. Mystery e metaromanzo, feuilleton e romanzo gotico, un romanzo complesso e intrigante che dà il piacere della lettura.

Laura M



### Matilde Asensi *L'Ultimo Catone*

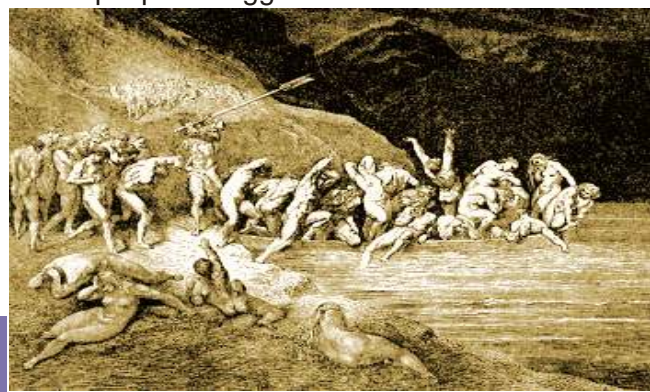
Precedente al Codice Da Vinci ma trainato dal successo del libro di Dan Brown è un romanzo d'avventura che usa la Divina Commedia come chiave per svelare il segreto di un antico ordine religioso il quale, a distanza di milleseicento anni, decide di riprendersi le reliquie più sacre conservate nella chiese cristiane: i frammenti della vera croce su cui Cristo morì.

La voce narrante è quella di una suora italiana, la più autorevole paleografa vaticana, che si trova improvvisamente catapultata, per ordine delle massime autorità pontificie, ad una vita d'azione assai diversa da quella che ha, fino a quel momento, scandito la sua esistenza di studiosa. Viene infatti incaricata di decifrare i simboli arcani tatuati sulla pelle di un giovane etiope trovato morto tra le montagne greche: da essi pare che dipendano le sorti di tutte le chiese. Al suo fianco troviamo un capitano delle guardie svizzere tutto d'un pezzo ed un archeologo mediorientale, decisi a ritrovare le tracce degli Staurophilakes, ovvero dei guardiani della Vera Croce. Un misterioso ordine che dal IV sec. si è assunto l'incarico di vegliare sulle reliquie della croce e che da allora sono spariti

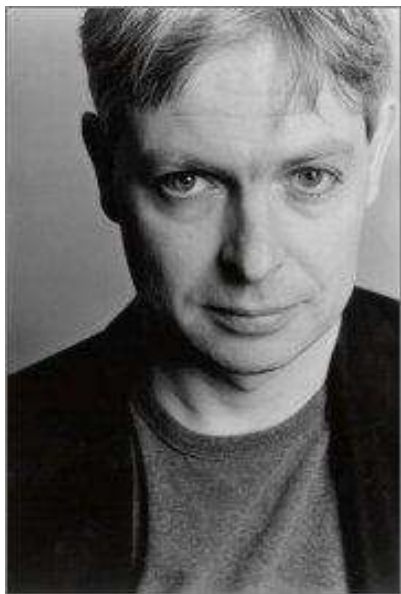
.La chiave per giungere a loro è celata nel capolavoro del più famoso dei loro membri: Dante Alighieri; e la ricerca consiste quindi nello scoprire indizi tra i vari canti della Divina Commedia e poi...dimostrare che sono gli indizi giusti! Ma il percorso iniziatico della setta si fa via via più pericoloso, e nel contempo aumenta anche la curiosità. Chi è l'Ultimo Catone?

Un libro da godersi sotto l'ombrellone, da una scrittrice colta e dedicato agli appassionati del genere mistico-storico-avventuroso...ed anche per rileggere la Divina Commedia, con un po' più di leggerezza.

Potrete trovare questo libro nella biblioteca di Elmas e in Quella di Serrenti. Madele



# L'INGHILTERRA AMARA DI JONATHAN COE



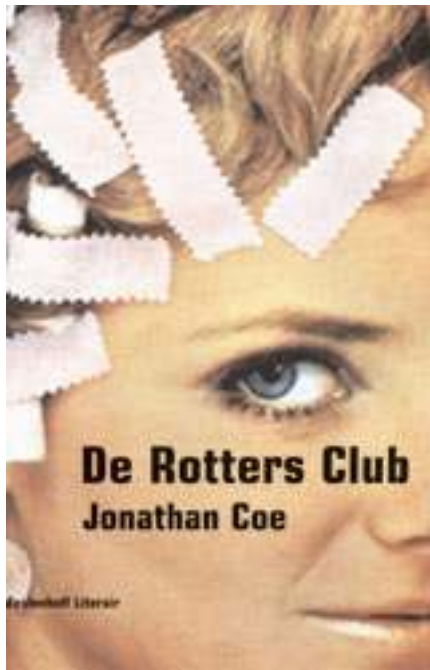
Jonathan Coe *La famiglia Winshaw*

Chi segue con attenzione le vicende culturali inglesi avrà notato sicuramente il proliferare di una nuova schiera di giovani scrittori che interpretano con determinazione e una buona dose di cinismo i problemi della società inglese attuale. In virtù della composizione multietnica ormai consolidata da tempo nell'organizzazione sociale Britannica, anche in campo letterario si possono distinguere due entità separate che operano e convivono a stretto contatto l'una con l'altra. Si potrebbe quasi parlare di una corrente letteraria propriamente britannica e di un'altra che fa riferimento alle comunità insediatesi oltremarica in eredità al passato coloniale della Gran Bretagna. Fra gli autori di spicco della nuova generazione inglese merita di essere citato **Jonathan Coe** ed in particolare uno dei suoi primi romanzi: *La famiglia Winshaw*. Dello scrittore colpisce molto lo struttura narrativa densa di sovrapposizioni d'eventi che da un taglio quasi cinematografico alle sue opere, ed un uso di differenti registri stilistici che, riflettono il caos e la frantumazione del mondo d'oggi. Alla luce di tutto ciò si può tranquillamente pensare a questo straordinario artista come ad uno dei più abili traspositori del senso di disagio della società inglese attuale. Per *La Famiglia Winshaw* sono state usate tutte le definizioni possibili ma è solo e soltanto un grande romanzo, in cui l'io narrante, uno spaesato scrittore che risponde al nome di Michael Owen, si muove tra la propria storia fatta d'illusioni e traumi adolescenziali, d'ambizioni azzoppate e d'amori frustrati, e quella di una famiglia di rapaci dominatori, gli Winshaw. I componenti della famiglia **p a r e n t i - s e r p e n t i** saldamente insediati ai posti di comando della finanza, dell'economia, della comunicazione, della sanità e delle culture nazionali, incarnano il delirio di potere che hanno segnato gli anni di Margaret Thatcher e che hanno portato l'Inghilterra allo sfascio. Non ci sono giudizi morali, Coe veste i panni del biografo di famiglia che si limita a riportare gli avvenimenti che si commentano da soli. "La famiglia Winshaw" oltre ad essere un'opera d'intrattenimento è anche un romanzo di denuncia, una impietosa rappresentazione della sopraffazione e dell'avidità. Il romanzo di Coe ha sfondato in almeno dieci paesi (tra cui Francia, Germania, Spagna, Svezia); ma questo giovane scrittore inglese, nato a Birmingham nel 1961, autore d'altri romanzi e di due biografie cinematografiche dedicate a Humphrey Bogart e James Stewart, ha conosciuto anche un ragguardevole successo di pubblico, vedendo la sua creatura affermarsi e raggiungere i primi posti nelle classifiche di vendita, tuttavia bisogna dire che in Italia è stato un po' snobbato, qualcuno ne ha parlato, consigliandone la lettura, ma tutto è finito lì, personalmente devo dire che mi era stato consigliato da un amico che aveva naso riguardo alla lettura. Laura M.



Jonathan Coe *La casa del sonno*

Un'enorme dimora in pietra in cima ad una scogliera, sulla costa inglese: negli anni Ottanta era un alloggio per studenti universitari, nell'estate del 1996 è diventata una clinica per la cura dei disturbi del sonno. E' questo lo scenario de: "**La casa del sonno**". Dopo "La famiglia Winshaw", un altro caleidoscopio d'invenzioni narrative e un'altra girandola di personaggi ora commoventi ora comici, in un dormiveglia caotico che non conosce riposo. In "La casa del sonno" si narra l'avventura di un gruppo di giovani. Da studenti, nei primi anni Ottanta, vivono tutti nella severa Ashdown: Gregory, studia medicina ed ha la mania di spiare il sonno altrui; Veronica è una lesbica volitiva, ultrapoliticizzata e appassionata di teatro; Therry, dorme quattordici



ore al giorno e da sveglia sogna di girare un film che richiederà cinquant'anni di riprese; Robert, un romantico studente di lettere, scrive poesie d'amore per Sarah; e Sarah, appunto, intorno alla quale girano le storie di tutti gli altri. Dodici anni dopo, Ashdown è diventata una clinica dove si cura la narcolessia e nei suoi sotterranei si svolgono oscuri esperimenti. "La casa del sonno" è quasi come un autentico "castello dei destini incrociati", dove i sogni si avverano e le visioni si dissolvono; dove c'è chi dorme troppo e chi troppo poco, chi preferisce sognare piuttosto che vivere e chi non vorrebbe sprecare un solo minuto di vita nel sonno. Mentre l'eterogenea comunità di studenti, s'interroga ostinatamente sul valore ed il significato del sonno, una volta diventata adulta, inciampa nel malessere, nella pazzia e nelle comiche incongruenze della vita. Chi ha apprezzato ed amato **"La famiglia Winshaw"**, **saga grottesca e scoppiettante sull'Inghilterra thatcheriana**, ritroverà in questo libro l'arguta e feroce abilità satirica di Jonathan Coe. Ma nelle storie dei protagonisti, dapprima ragazzi e poi adulti, in quell'autentico groviglio che è **"La casa del sonno"** c'è molto altro: **vocazioni maniacali ed ossessive, personalità contorte, illusioni e delusioni, ed anche una storia d'amore.** Laura M

Jonathan Coe *La banda dei brocchi*

Pochi romanzi come **"La banda dei brocchi"** sono riusciti a ricreare vividamente un periodo storico, nel dettaglio i controversi anni Settanta. La forza dell'ultima prova di Jonathan Coe, sette romanzi all'attivo finora tra cui *La famiglia Winshaw* e *La casa del sonno*, non è riposta nella perfezione strutturale dell'opera, né nell'impeccabile stile dello scrittore, ma nella varietà del mosaico narrativo allestito per l'occasione.

Ambientato a Birmingham, città natale di Jonathan Coe, classe 1961, il romanzo racconta le avventure di quattro studenti del King William, un college d'élite che rappresenta la porta d'ingresso per Oxford e Cambridge. Benjamin Trotter (Minus Habens il suo soprannome), Doug Anderton, Philip Chase e Harding, spesso chiamati con i loro cognomi, come a scuola, hanno grandi sogni e costituiscono il sogno di una vita migliore per i loro genitori, classici esponenti della working class britannica. La banda dei brocchi è appunto costruita su quattro punti di vista principali che s'incrociano e che talvolta finiscono per chiarire a vicenda le rispettive falle logiche lasciate ad hoc negli orditi delle sotto-trame, alternando creazioni letterarie in serie: recensioni, annunci per cuori solitari, stralci di canzoni, articoli tratti dal giornalino della scuola (*"La Bacheca"*), annotazioni tratte da diari, provocazioni letterarie. Benjamin, sogna di diventare scrittore o compositore (o entrambi, chissà), scrive poesie e compone sinfonie per la splendida Cicely, il suo inarrivabile oggetto d'amore. Doug Anderton, figlio di un sindacalista della fabbrica inglese per eccellenza, la British Leyland, punta sul giornalismo musicale. Philip Chase, intento a formare con Benjamin una band alternativa di successo (da chiamarsi Minas Tirith o il Bastone di Gandalf) è snervato dalle retoriche avances con le quali il suo docente di storia dell'arte intriga sua madre.

Infine c'è Harding, il clown della scuola, dotato di indomita forza satirica rivolta contro chiunque gli capiti a tiro, autore di impagabili travestimenti reazionari. Il punto di vista privilegiato ne *"La banda dei brocchi"*, è senz'altro quello di Benjamin Trotter, personaggio in cui si riconoscono non pochi tratti autobiografici dello scrittore, Jonathan Coe è stato infatti giornalista e musicista rock prima di dedicarsi interamente alla scrittura.

Laura M.

# DANIEL PENNAC E LA SAGA DEI MALAUSSÈNE



## *Il paradiso degli orchi*

Malaussène è il protagonista del primo capitolo del "ciclo Malaussène", è a capo di una famiglia molto strana e come lavoro fa il "capro espiatorio". La sua è una famiglia disneyana, senza mamme e papà, con fratellini geniali, sorelle sensitive, una "zia" maschio protettrice di vecchietti, ladri e travestiti brasiliani, una "zia" femmina super-sexy ritratto irresistibile del giornalismo alla "Actuel", una misteriosa guardia notturna serba ed un cane epilettico. Questa strampalata banda di personaggi, indaga su una serie d'oscuri eventi e sull'orrore nascosto nel Tempio del benessere, un Grande Magazzino dove tra i giocattoli accadono degli strani attentati ed un Babbo natale assassino aspetta la prossima vittima. "il paradiso degli orchi è un'altalena tra divertimento e suspense, la storia è ambientata in una Parigi dalle due facce, quella misteriosa e quella post-moderna dove i piccoli e grandi "orchi", che qualcuno crede estinti, nascono crescono e si moltiplicano. Degli orchi si può ridere o si può tremare ed uno scrittore di talento come Pennac, non ha certo paura di affrontarli con lo strumento comico, quell'arma che lui stesso definisce nel libro: "Il comico, espressione dell'etica".

## *La fata carabina*

Intenta ad attraversare la strada con tutte le attenzioni dovute all'età avanzata, una vecchietta tremolante impugna improvvisamente una pistola, una P38, improvvisamente prende la mira, spara e fa secco un giovane commissario di polizia.

Proprio attorno ai vecchietti gira questo nerissimo romanzo di Pennac, secondo capitolo del "ciclo Malaussène. In questo romanzo c'è un po' di tutto: vecchietti uccisi a rasoiate, vecchietti cui la sorellina di Benjamin, Thérèse, legge la mano e reinventa loro ogni giorno un futuro diverso, vecchietti vittime e vecchietti assassini. Ma cosa sta succedendo nel mercato della droga Parigi? Come mai gli anziani abitanti del quartiere Belleville sono diventati degli accaniti consumatori di stupefacenti? Ed ancora, perché, se non li elimina la droga, vengono uccisi uno dopo l'altro con i più efferati sistemi? A tutti questi quesiti troverà una risposta naturalmente Benjamin, che, come al solito, in un primo momento viene ritenuto l'indiziato principale.

## *La prosivendola*

Per ravvivare le vendite del suo autore di maggiore successo commerciale, che crea dei capolavori mondiali sul mondo della finanza e del quale non si devono conoscere né il vero nome né il viso, la regina Zabo, la tirannica direttrice e geniale "prosivendola" della casa editrice Taglione decide, di ingaggiare un "sostituto" che incarni pubblicamente il misterioso J.L.B, in occasione del lancio del nuovo successo annunciato.

Accompagnata da una sapiente e gigantesca campagna di stampa, l'operazione ha buon esito. Ma il "sostituto", che ovviamente è Benjamin Malaussène, sì proprio lui, quello già incontrato nelle altre puntate del "ciclo Malaussène", di professione capro espiatorio. Benjamin rimane vittima di un attentato durante uno show delirante, bloccato in un letto d'ospedale in stato di coma, dichiarato dai medici quasi irreversibile, viene tenuto ciononostante informato degli sviluppi del caso dalla sua tribù, quella strana famiglia, resa tranquilla sul suo stato di salute dall'affermazione della sorellina astrologa, secondo cui Ben vivrà fino a novantatré anni.

'Se un libro non vi è piaciuto, abbandonatelo.

Se vi è piaciuto, abbandonatelo per farlo leggere a qualcun altro.

Se vi è piaciuto così tanto, ricompratelo.'

(Daniel Pennac)





### *Signor Malaussène*

Capitolo conclusivo del "ciclo Malaussène" questo romanzo, con le sue quattrocento pagine, ha l'effetto deflagrante di un'overdose narrativa. Con il suo trasferimento nel 1970 a Belleville, epicentro della vulcanica azione dei suoi romanzi, Pennac ha trasformato prima la Francia ed in seguito anche l'Italia in un clan di affezionati alla tribù Malaussène. Il romanzo, formato da una corposa schiera di personaggi, equamente divisi in buoni e cattivi, ha la capacità di stregare il lettore ed avvinghiarlo ad un complicato intreccio poliziesco. La storia del "Signor Malaussène"? No non è proprio il caso di raccontarvela, sarebbe da criminali rivelarla e togliervi il piacere di scoprirla da soli. Vi basti sapere che, nella Belleville assediata dagli ufficiali giudiziari, la famiglia Malaussène oppone una strenua resistenza. Al centro dell'azione c'è il cinema Zebre, dove deve essere proiettato, una sola volta e poi distrutto, il "Film Unico" di un vecchio e celebre produttore cinematografico, fa da contorno alla storia, la scomparsa di alcune prostitute meravigliosamente tatuate...

### *Ultime notizie dalla famiglia*

Pensavate che fosse concluso il ciclo, ed invece no, a saga conclusa Pennac riapre le pagine dei suoi romanzi per evocare nuove personaggi, nuovi umori, nuove vicende, per ridare la parola al coro della sua balzana famiglia e rispondere con la sua saggezza discreta al caos abissale del nostro tempo. Ultime notizie dalla famiglia, è il risultato dell'unione di due libri "*Monsieur Malaussène au théâtre*" e "*Des Chrétiens et des maures*". Dalla tribù di Belleville che popola, felice, l'immaginazione degli affezionati lettori e continua ad accendere quella del suo autore, arrivano dei rumori... la famiglia fa ancora rumore, lascia echi, scie e code...

### *La passione secondo Thérèse*

"La tribù Malaussène e la sua cerchia hanno il piacere di annunciare ad amici e conoscenti il matrimonio di Thérèse Malaussène con il conte Marie-Colbert de Roberval consigliere referendario di primo livello." Sebbene Benjamin Malaussène fosse sempre stato contrario a questo matrimonio e la storia abbia provato che aveva ragione... Thérèse, la sorellina di Benjamin Malaussène, s'innamora e si sposa con il conte Marie-Colbert de Roberval "consigliere referendario di primo livello". Il racconto ruota attorno al matrimonio dei due, alla ricerca della verità e della passione, secondo Thérèse. ... Questa è una storia, in cui, come in tutte quelle ambientate a Belleville, succede di tutto e di più: si approfondisce la conoscenza con il promesso sposo, si afferma che l'amore è proprio così come si dice, si capisce che anche in amore le stelle barano ed infine si narra del matrimonio, di ciò che lo precede e di ciò che naturalmente ne consegue, dove quel che doveva succedere succede, dove si cerca la verità della passione, la passione secondo Thérèse...

Thérèse, l'ossuta, algida profetessa di casa Malaussène, si è innamorata e Cupido ha colpito facendola innamorare niente meno che di un terribile allievo della prestigiosa Grande École, che sforna i dignitari politici e gli alti funzionari di Francia. Sulle prime Benjamin si rifiuta di conoscerlo, ma, alla fine, messo alle strette dal resto della tribù e dalla determinazione di Thérèse, accetta di invitarlo a cena. Il promesso sposo, rampollo dell'aristocrazia, impeccabile nel suo completo grigio e nel suo linguaggio ricercato, si presenta come un gran benefattore che, con l'aiuto dell'arte divinatoria della fidanzata, impegnata a leggere il futuro ai diseredati di Belleville nella sua roulotte, dedica parte del suo tempo e delle sue risorse a soccorrere i più deboli. Nonostante le perplessità del fratello maggiore, Thérèse decide di sposarlo e il matrimonio si trasforma in un grande evento caritativo-mediatico con tanto di diretta televisiva. Finita la cerimonia, gli sposi volano a Zurigo ma il giorno dopo, mogia e malinconica, Thérèse è già tornata a casa. La tanto scongiurata catastrofe si è abbattuta sulla famiglia, i peggiori timori di Benjamin erano fondati: il novello sposo, dopo aver scoperto che, insieme alla verginità, la moglie aveva perso anche il potere della preveggenza, non era riuscito a celare la propria delusione. Gli eventi precipitano in un frenetico susseguirsi di colpi di scena. Roulotte incendiate, omicidi esplosivi, traffici d'armi, presunti colpevoli, risate fatali, trasgressioni eterosessuali ed anche questa volta, la tribù Malaussène, scatenata per le strade di Belleville a dipanare il gomitolino della matassa, non corre il rischio d'annoiarsi....

Laura M.





# ISLAM LIBRI E DONNE

Anne Seierstad *Il libraio di Kabul*

E' un reportage scritto da una delle più giovani ed accreditate corrispondenti di guerra d'Europa, vincitrice di svariati premi internazionali ed acclamata nel 1999 come miglior giornalista norvegese, come miglior scrittore nel 2000 e come miglior reporter di guerra nel 2002.

Appassionante ed avvincente come un romanzo questo reportage parla della vita di Sultan Khan, il libraio di Kabul, che durante le guerre che hanno squassato il suo Paese cerca di salvare i libri - circa diecimila - e la cultura del suo popolo, a rischio della propria vita. La Seierstad, entrata a Kabul al seguito delle truppe dell'Alleanza nel novembre 2001, l'ha incontrato ed ha deciso di scrivere la sua storia e Sultan Khan, dopo aver accettato, sorprendentemente le ha offerto ospitalità in casa sua per molti mesi per permetterle di scrivere con maggior comodità, trattandola come una figlia. Questo libro diventa quindi, contemporaneamente, testimonianza di temi importanti, come la libertà intellettuale o la situazione politica dell'Afghanistan talebano, e della vita quotidiana della famiglia, con i matrimoni combinati, gli amori clandestini, la dura severità della legge islamica a cui chiunque deve sottomettersi.

E' una storia che parla di guerre di religione, di intransigenza, di tradizioni arcaiche, ma anche di speranza e di cambiamento.

Magari ci vorrà molto tempo ed altre generazioni dovranno passare, ma persino a Kabul, sotto il Tetto del Mondo, forse cambierà qualcosa...forse. Questo libro è disponibile presso la biblioteca di Nuraminis. Madele

Norma Khouri *L'Amore ucciso: il delitto d'onore in Giordania.*

E' il 1995 ad Amman. Norma Khouri è una giovane donna giordana appartenente ad una minoranza cristiana. Dalia è la sua migliore amica e proviene da una famiglia musulmana. Le due ragazze crescono come sorelle in un Paese in cui le donne non hanno alcun diritto e la vita è regolata dal duro codice d'onore beduino. Malgrado la Giordania si sforzi di apparire agli occhi del mondo come il più moderno dei Paesi medio orientali, una volta lasciate le zone destinate ai turisti e agli uomini d'affari bisogna fare i conti con le leggi del deserto, più antiche del cristianesimo ed ancora immutate dopo duemila anni.

Gli uomini, a qualsiasi fede religiosa appartengano, hanno un potere di vita e di morte sulle donne della famiglia e le leggi che permettono alle donne di studiare, di guidare la macchina, addirittura di votare, sono solo per le famiglie ricche e, anche in quel caso, subordinate all'assenso del capo famiglia. L'onore e la reputazione degli uomini vengono prima di qualsiasi altra cosa ed essi sono autorizzati dalla legge a difenderli con i mezzi stabiliti dalla tradizione. E non è necessario avere prove, basta solo un sospetto, una maldicenza...e la vita delle donne, di qualunque donna, è sempre appesa ad un filo.

Dalia si innamora, ricambiata, di Michael, un ragazzo cristiano. Norma l'aiuta a frequentarlo. Entrambe sono consapevoli delle conseguenze alle quali andrebbero incontro se venissero scoperte, ma sono giovani, credono di poter far fronte a tutto, pensano, ingenuamente, di essere più furbe degli uomini della famiglia. Sognano un marito, dei figli, un po' di libertà e di considerazione per sé stesse. Imparano a tramare, mentire, imbrogliare, sono terrorizzate ma, al tempo stesso, diventano troppo sicure: l'amore è una forza che ubriaca e che spinge a sfidare tutto e tutti. *(continua)*



"Prima i comunisti hanno bruciato i miei libri, poi i mujahidin ne hanno fatto razzia, poi i talebani me li hanno bruciati un'altra volta", raccontò.



Ma Dalia viene uccisa dal padre perché il fratello sospetta che abbia un'amante e Norma è costretta ad espatriare di nascosto per non fare la stessa fine. Non ha nessuna importanza che dall'autopsia risulti che Dalia non aveva mai avuto alcun amante: Dalia e Michael non si sono mai scambiati un bacio, non si sono mai presi per mano, non si sono mai appartati e non sono mai stati lasciati soli. Ma non esistano giustificazioni che tengano - e, del resto, nemmeno vengono chieste - e la conclusione è la stessa da migliaia di anni: la morte di Dalia, sorella e figlia, con la stessa connivenza della madre, e quella di Michael che sfugge alla sua condanna solo per delle circostanze fortuite. Norma scriverà la storia della sua amica in un internet-café di Atene, dove si è rifugiata all'inizio della sua fuga per il mondo, in memoria di Dalia e di tutte le altre donne assassinate per denunciare questa barbarie e per non dimenticare. Sa che non potrà più tornare nella propria terra, né rivedere la sua famiglia: il suo stesso padre, affettuoso ed amorevole, la ucciderebbe senza pensarci due volte. Il ministro giordano della Giustizia, Abdul Kharimi Dugmi ha dichiarato recentemente "tutte le donne uccide per motivi d'onore sono delle prostitute, ed io credo che le prostitute meritino di morire. E' possibile trovare questo libro presso la biblioteca di Elmas.

Madele

Jodi Picoult *La Custode di mia sorella*

A dire il vero, non ho trovato questo libro in biblioteca: l'ho comprato per me. Ma forse interesserà anche a qualcun'altro sapere di cosa parla...

La protagonista è una ragazzina di tredici anni che si chiama Anna.

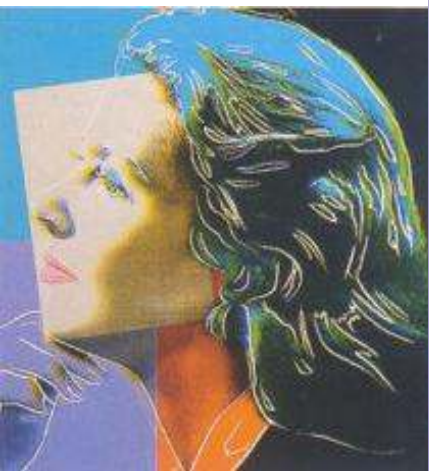
*"...Credetemi, se gli alieni arrivassero sulla terra oggi e cercassero di capire perché nascono i bambini, giungerebbero alla conclusione che la maggior parte della gente mette al mondo un figlio per caso, o perché un a certa sera ha bevuto troppo, o perché il controllo delle nascite non è sicuro al cento per cento, o pe mille altre ragioni non proprio lodevoli.*

*Io, invece, ero nata con uno scopo ben preciso. Non ero il risultato di una bottiglia di vino da poco, o della luna piena, o di un entusiasmo momentaneo. Ero nata perché uno scienziato era riuscito a mettere insieme gli ovuli di mia madre e lo sperma di mio padre per ottenere una certa combinazione di prezioso materiale genetico. In realtà, quando Jesse mi spiegò come nascono i bambini ed io, ostinata miscredente, decisi di chiedere la verità ai miei genitori, ottenni più di quanto mi aspettassi. Mi fecero sedere e mi dissero tutte le solite cose naturalmente, ma mi spiegarono anche che avevano voluto il mio piccolo embrione, quello, e non uno qualsiasi, perché poteva salvare mia sorella Kate. 'Ti abbiamo amato ancora di più' mi rassicurò mia madre, 'perché sapevamo esattamente quello che volevamo.' "Mi ritrovai a domandarmi, tuttavia, cosa sarebbe accaduto se Kate fosse stata sana. Forse sarei rimasta a fluttuare in cielo o da qualche altra parte, in attesa di agganciare un corpo con cui passare del tempo sulla terra. Sicuramente non avrei fatto parte di quella famiglia. A differenza degli altri esseri liberi, infatti, io non ero nata per caso. E se i vostri genitori vi hanno messo al mondo per una ragione, è meglio che quella ragione continui ad esistere, perché, se mai se ne andasse, voi fareste la stessa fine". Stanca di essere sottoposta a dolorosi trattamenti medici pr continuare a salvare la vita della sorella, gravemente malata, Anna decide di intentare una causa contro i suoi genitori e....il resto non ve lo dico!*

Il romanzo, di grande attualità, tratta con delicatezza un tema molto controverso e il fatto che la scrittrice sia mamma di una bambina che ha subito dieci interventi in tre anni aggiunge credibilità ad una storia molto struggente che fruga a fondo nella complessità delle relazioni umane. Madele



# THRILLER MA NON SOLO



David Baldacci *Il gioco di Zodiac*

Ritorna David Baldacci, quello de' *Il Potere Assoluto*, da cui è stato tratto un film capolavoro, diretto ed interpretato da Clint Eastwood e di tanti altri best seller come *Il Biglietto vincente*, o *La semplice verità*. E ritorna con i due protagonisti del suo ultimo romanzo, *Il Candidato*. Finora ognuna delle storie da lui raccontate era stata completamente avulsa dalle altre, sia come personaggi, sia per l'ambientazione e se stavolta ha preferito rimettere in scena Sean King e Michelle Maxwell forse è solo perché nel libro precedente, non aveva esaurito ciò che aveva da dire sui suoi eroi...o forse starà diventando pigro anche lui, chissà? In West Virginia, a Wrightsburg, la quiete cittadina viene funestata da una serie di delitti inspiegabili che non sono altro che riproduzioni perfette delle atrocità commesse in passato dai peggiori killer della storia americana. Si comincia con l'assassinio di una giovane ballerina di facili costumi nello stile del 'killer dello Zodiac', che imperversò in California tra la fine degli anni '60 e gli anni '70; poi è la volta di una coppietta di studenti, ammazzati come nei delitti del famigerato 'night stalker', e via di seguito....La polizia non riesce a vedere nessun nesso tra le vittime e la strategia dell'assassino sembra priva di senso. Sean King, e la sua socia Michelle Maxwell, entrambi ex agenti dei servizi segreti - servizi abbandonati per aver permesso che il loro protetto, in tempi diversi, subisse un attentato durante la loro custodia (vedi *Il Candidato*) - un po' si appassionano ed un po' si ritrovano costretti a lavorare sul caso. Ci sono le atmosfere del sud che la Cornwell ci ha insegnato a conoscere e le scene in sala autopsia alle quali ci ha abituato; le solite rivalità tra polizia ed FBI, il contrasto tra gente bene che crede di poter fare tutto quello che vuole e il resto del mondo, *dark ladies* e figure femminili di grande personalità, la perversione dell'assassino, il giallo puro e semplice....Tra incredibili colpi di scena, un ritmo che non da tregue e un intreccio avvincente, questo romanzo godibilissimo, che potete trovare, fra l'altro, ad Elmas insieme a tutta la produzione dell'autore, trascina fino all'ultima pagina e alla sua insospettata soluzione finale. Madele

Michael Connelly *L'Ombra del Coyote*.

Se una madre chiama il figlio Hyeronimus Bosch è segno che si aspetta grandi cose da lui. Chiamare un ragazzino con il nome del pittore più visionario della storia della pittura, del pittore dei diavoli e dei giudizi universali è un po' segnargli la vita. Così non c'è da stupirsi se il ragazzino - nel frattempo diventato orfano perché la madre gliel'hanno ammazzata e l'hanno buttata in un cassonetto prima che lui compia i dodici anni - da grande farà il poliziotto. Magari si cambia nome in Harry, ma i diavoli del pittore che gli ha dato il nome lui il conosce tutti. E dopo averne combattuti e scacciati parecchi si ritrova a fare i conti con il suo diavolo peggiore: l'assassino di sua madre.

Bosch è una delle figure più riuscite dell'universo di Connelly; un personaggio così complesso e tormentato da risultare fin troppo ingombrante per le regole del romanzo giallo, soprattutto di quello americano, che non ha le pretese artistiche dei *noir* europei e il cui pubblico chiede soprattutto un intreccio solido e ben argomentato. Connelly non devia da nessuna delle regole del genere, ma le riempie di una poesia e di una introspezione che ricordano il Dashiell Hammett dei suoi momenti migliori.

In *L'Ombra del coyote* Bosch, sospeso dal servizio per aver sbattuto al muro il suo diretto superiore, un ottuso burocrate, si ritrova con troppo tempo a disposizione e una casa in fase di demolizione perché lesionata dall'ultimo terremoto di Los Angeles. ; una condizione ottimale per abbandonarsi all'onda dei ricordi e mettersi in caccia di coloro che trentun'anni prima lo hanno reso orfano. Ma è una caccia che rischia di far uscire troppi scheletri dagli armadi e il cui risultato sarà il più imprevedibile che si possa immaginare. Per chi non ha mai letto Connelly questo è un ottimo romanzo per cominciare, per chi già lo conosce è un titolo da non perdere.

# MUZZIO

Elisa Pearl Days/Lotus Tour Cagliari 22.07.05  
Anfiteatro romano

Sono le venti quando arriviamo all'anfiteatro pensando di essere già in ritardo e che non troveremo posto al centro del terzo anello, unico posto per cui abbiamo trovato dei biglietti ancora disponibili. Invece mentre arriviamo sentiamo la stupenda voce della cantautrice provare ancora al pianoforte un pezzo della scaletta...aspettiamo poi pazientemente fuori fino alle venti e trenta quando finalmente i cancelli vengono aperti e troviamo posto proprio al centro della gradinata.

Il concerto comincia con un po' di ritardo rispetto all'orario stampato sul biglietto ma Elisa si fa subito perdonare del ritardo con un inizio scoppiettante canta "Together" e "Bitter Words" due dei pezzi più rock del suo ultimo lavoro (Pearl Days) e prosegue con tre canzoni ("The Waves", "Pearl Days", "Una poesia anche per te") dolcissime e molto amate dal pubblico che ha riempito l'anfiteatro e canta insieme a lei tutti i brani. Prosegue il concerto con canzoni provenienti dal precedente lavoro acustico della cantautrice ("Electricity") ed altri che risalgono a lavori ancora precedenti ("Heaven out of Hell", "The Gift") e cresce anche l'emozione del pubblico che accoglie ogni nuovo pezzo con applausi prolungati e continua a cantare tutti i pezzi al punto che Elisa rivolge spesso il microfono verso la platea che risponde fedelmente. Poi sul palco arriva uno sgabello ed Elisa esegue con una chitarra acustica e senza il resto della sua band "Broken" seguito da una splendida esecuzione di "Rock your Soul". La serata continua con la nuova versione di "Sleeping in your Hand", primo successo di Elisa, e con "Femme fatale" fino ad arrivare ad un momento molto coinvolgente con "A Prayer" per la quale tutto il pubblico batte le mani ininterrottamente e la stessa Elisa suona un grosso tamburo. Segue ancora un momento di calma con la dolcissima "Dancing" e si riparte subito dopo con gli ultimi pezzi "I Know" dall'ultimo album e l'immane "Luce", pezzo con cui Elisa ha vinto il festival di Sanremo, per finire con due pezzi molto movimentati ("Fever" e "Cure me").

Elisa e la sua band abbandonano il palco ma le luci non si riaccendono perciò si presume ci siano dei bis...ed, infatti, qualche minuto di attesa e la cantautrice risale sul palco che s'illumina solo nella parte in cui è posizionato il pianoforte e canta la canzone che provava quando siamo arrivati la struggente "Yashal" e termina il concerto con la sua reinterpretazione di "Almeno tu nell'universo" della grande Mia Martini con un pubblico che canta con lei fino all'ultima parola del testo e che non vorrebbe lei se n'andasse ma il concerto è finito perciò Elisa e la sua band salutano con un inchino, si riaccendono tutte le luci e parte un ritmo reggae sul quale i componenti la band continuano a ballare e poi uno dopo l'altro lasciano il palco mentre la cantautrice fa le bolle di sapone e poi a malincuore lascia il palco. Chi scrive questa recensione frequenta da tempo concerti ed aveva già visto Elisa due volte nel corso della sua carriera ma questa volta è stata veramente la migliore sia per la presenza scenica sia per le qualità vocali...veramente una bella serata musicale.

Emanuela M.





Giuliana Ponzio *Crimini e segreti: maltrattamenti e violenza alle donne nella relazione di coppia.*

Un saggio sulla violenza domestica, quella subita dalle donne ad opera degli uomini che amano(?) E che a volte non si manifesta con eclatanti pestaggi, anzi! La maggior parte delle volte è subdola e nemmeno viene riconosciuta come tale, e in alcuni casi non si sa nemmeno se esistano parole per definire certi atteggiamenti, certi comportamenti, certe dinamiche fra uomo e donna. Questo libro ha come base teorica alcuni studi avviati negli anni '70 negli USA e nei Paesi anglosassoni sulla violenza nella famiglia e un terzo delle sue duecento pagine è dedicato esclusivamente al tentativo di spiegare esattamente cosa può essere riconosciuto come un atto di violenza. Le altre due parti del libro trattano rispettivamente dei motivi per i quali le donne maltrattate non se ne vanno - e rimangono lì a subire - e di come l'operatore di un centro d'aiuto possa intervenire; un vero e proprio manuale di formazione.

Tutte le donne, di qualsiasi ceto e livello culturale, di qualsiasi provenienza e religione, sono state educate alla dolcezza e al compromesso; è stato insegnato loro che la rabbia non è un'apprezzabile qualità femminile ma che lo sono, al contrario, l'abnegazione, il saper sopportare e tacere.

Sì...ed è proprio da qui che cominciano la maggior parte dei problemi nel momento in cui, all'interno della coppia, le cose inizieranno a non andare più bene: la donna tenderà sempre e comunque, a qualunque costo, di 'metterci una pezza', di calmare, di aggirare l'ostacolo inventandosi rituali scaramantici sempre più incredibili - e che lei giudicherà perfettamente normali - per evitare lo scoppio d'ira del compagno ai suoi danni o a quelli dei figli.

Anche perché, se non lo facesse, verrebbe divorata dai sensi di colpa per non aver fatto tutto il possibile. Questo libro va oltre la violenza fisica e racconta della sopraffazione psichica, economica e sessuale a cui le donne sono sottoposte, spiegando che non solo chi picchia o uccide commette un reato, ma anche chi insulta, svilisce o minaccia. Nominando tutti i tipi di violenza come fenomeni specifici ed inconfondibili si ottiene il duplice scopo di informare le donne e di 'inventare' nuovi modelli di intervento per chi si occupa professionalmente delle vittime della violenza domestica.

Scritto da una donna che da una quindicina d'anni lavora presso un centro d'aiuto per le donne, questo libro, di lettura abbastanza facile anche per i non addetti, dovrebbe essere letto, a titolo informativo, da tutte le donne, dalle adolescenti, alle nonne...per avere un'idea chiara di come va il modo, e per regolarsi di conseguenza.

Potete trovare questo libro presso la biblioteca di Nuraminis .Madele

## L'AUTORE MISTERIOSO

Herbert entra al Kensington Imperial Sciences College di Londra come una grande promessa. Ma ben presto i suoi insegnanti si rendono conto, sconcertati, che non c'è modo di ridurre il campo dei suoi interessi ad un gruppo coerente di discipline. Herbert è un lettore onnivoro ma è uno studioso poco preciso e quanto a metodo, non ne ha affatto. Anzi, sembra non gli importi nulla di averlo. A lui basta formulare l'ipotesi scientifica e poi, ciò che lo attrae è immaginare come, una volta realizzatasi, la sua intuizione potrebbe cambiare il destino degli uomini: in bene o in male. Un sognatore che non sa adattarsi al duro tirocinio della ricerca scientifica, come gli fa notare paternamente Huxley, e che, proprio per questo, è forse meglio che vada a cercare altrove la propria strada. Così, nel 1877 prima di dare gli esami finali, Herbert interrompe gli studi ed accetta un posto da insegnante nel Galles. Qui incontra una ragazza di buona famiglia e, contro il parere dei suoi se la sposa. Le cose non vanno troppo bene per a giovane coppia ed Herbert fa di tutto per arrotondare il magro salario di insegnante. Scrive articoli divulgativi, organizza conferenze, arriva perfino a fare rebus e sciarade per i giornali di enigmistica. Tenta pure la strada della scrittura con un racconto dal titolo **The Cronich argonauts**. Scopre che è un lavoro che gli piace ma sembra l'ennesima strada senza uscita. E' il 1890, le scorie di carbone respirate nel Galles gli hanno intossicato i polmoni, la famiglia rischia di sfasciarsi. Herbert torna a Londra con la coda fra le gambe risoluto a prendersi almeno un 'pezzo di carta', la laurea in scienze naturali. Poi arriva la notizia: un editore ha letto il suo racconto e gli chiede di ampliarlo per pubblicarlo come un romanzo. (continua....)

